

## **Gli italiani regionali: una definizione ed alcuni caratteri**

Le varietà di italiano in cui è riconoscibile **l'influenza di un codice dialettale** (praticamente tutte a livello di espressione orale, solo alcune a livello di espressione scritta) sono dette **italiani regionali**. Sono, dunque, varietà regionali di italiano, ad esempio, quelle parlate - ad ogni livello di formalità - nel Veneto, in Lombardia o in Puglia; e sono varietà regionali dell'italiano - per quanto, come vedremo, a titolo diverso - anche l'italiano neo-standard e l'italiano popolare.

Nei capoversi che seguono proporrò un modello descrittivo delle varietà dell'italiano: in quello intitolato alle varietà regionali dell'italiano, individueremo alcuni tratti linguistici (fonetici, lessicali, morfologici e sintattici) dell'italiano neostandard e di quello popolare che sono riconducibili al dialetto; in quelli seguenti evidenzieremo le caratteristiche linguistiche (fonetiche, lessicali, morfologiche e sintattiche) non regionali di queste due varietà; quelle, cioè, originate da meccanismi diversi dal calco dai dialetti.

### **Le varietà regionali dell'italiano**

Non tutti gli studiosi riconoscono l'esistenza dello stesso numero di varietà regionali; non si può dire, naturalmente, in questi casi, che un modello sia più corretto degli altri: la differenza fondamentale che intercorre tra essi, infatti, è nel livello di dettaglio dell'analisi linguistica sottesa. Una rappresentazione di compromesso tra i vari modelli esistenti potrebbe contemplare, a nostro giudizio, **cinque varietà principali**, cioè:

- a. **la varietà settentrionale** (che include le sottovarietà *gallo-italiche* [piemontese, ligure, lombardo, emiliano-romagnolo] e quelle orientali [veneta, trentina, friulana]).
- b. **la varietà centrale** (che include le sottovarietà toscana, romana, mediana [laziale, umbra, marchigiana]).
- c. **la varietà meridionale** (che include le sottovarietà campana, abruzzese, molisana, pugliese settentrionale, lucana, calabro settentrionale).
- d. **la varietà meridionale estrema** (che include le varietà pugliese meridionale [salentina], calabro meridionale e siciliana).
- e. **la varietà sarda** (che molti linguisti considerano, invece, una lingua a parte).

Ciascuna di esse presenta numerose caratteristiche specifiche a livello fonetico, lessicale, sintattico e morfologico; le vedremo nei paragrafi che seguono. Indichiamo ora alcuni caratteri linguistici delle più importanti varietà regionali di italiano.

### **La fonetica degli italiani regionali**

Uno degli aspetti che caratterizzano nella maniera più appariscente e più costante gli italiani regionali - ed anche uno dei più importanti ai fini della loro descrizione scientifica - è quello fonetico.

Sono caratteristiche della fonetica regionale, per esempio, nell'Italia settentrionale, la pronuncia debole delle consonanti doppie (in pronunce come *fratelo*, *sorela* per *fratello*, *sorella*); nell'Italia centrale pronunce sibilanti come *ascido*, *asceto* per *agile aceto*; nell'Italia meridionale realizzazioni con *z* in forme come *penzare*.

Quello della pronuncia regionale è un problema che non preoccupa troppo, in genere, lo scrittore professionale e che angustia, invece, tutti coloro i quali sono costretti ad intrattenere con gli altri relazioni che richiedono il contatto personale.

Pronunce leggermente marcate, peraltro, costituiscono la norma in Italia, e non risultano fortemente

sanzionate; sono tali, invece, quelle fortemente compromesse con il dialetto.

## **Il lessico degli italiani regionali**

Anche il lessico offre, al pari della fonetica, una documentazione estremamente abbondante ai fini dello studio e della descrizione degli italiani regionali: l'italiano parlato nelle varie aree amministrativo-storico-culturali della Penisola, infatti, è particolarmente ricco di voci specifiche, soprattutto nei domini della cultura materiale e della vita quotidiana (e, cioè, per esempio, negli ambiti lessicali che riguardano la famiglia, la salute, il corpo, il sesso, l'abbigliamento, l'alimentazione, le professioni, il denaro, la vita sociale, l'ambiente), che sono spesso in concorrenza tra loro; generalmente le forme antagoniste sono due o tre, ma in qualche caso si arriva a contarne anche una decina o più; tali voci sono dette *geosinonimi*.

Si pensi, per esempio, ad un termine della lingua comune come idraulico: ad esso corrisponde - o corrispondeva - nell'italiano regionale settentrionale la voce *trombaio* (si confronti il milanese *trombée*) o *lattoniere*, in quello centrale laziale *stagnaro*, in quello meridionale *fontaniere*. Ed allo stesso modo, il settentrionale *bigiare*, il centrale *far forca*, il romanesco *far sega*, il meridionale *far filone*, il sardo *far vela* corrispondono (o corrispondevano) alla voce italiana media *marinare*.

Per gli studenti che lo desiderino, è disponibile un **capitolo aggiuntivo** sullo strutturalismo; gli altri possono proseguire con il resto del testo principale, che omette numerose informazioni di dettaglio.

I geosinonimi, in quanto termini non ancora entrati nell'italiano standard, hanno sempre una connotazione dialettale più o meno marcata e vengono in genere relegati agli usi bassi, all'espressione informale o alla scrittura espressiva: se non vi sono ragioni specifiche che ne consiglino l'uso, devono essere evitati nelle scritture professionali e tecniche, ed anche in quelle informative di livello medio.

## **La sintassi degli italiani regionali**

Per quanto forse meno appariscenti di quelle lessicali e fonetiche, anche le caratteristiche sintattiche contribuiscono all'individuazione delle varietà regionali di italiano: alcuni tratti che vengono addirittura associati stereotipicamente a parlanti di determinate aree della penisola e costituiscono, quindi, dei *cliché* linguistici; ricordiamo, a puro titolo esemplificativo, la tendenza degli italiani settentrionali a fare precedere i nomi propri da articoli (*Il Mario, la Lucia*), o l'impiego centromeridionale ad impiegare il congiuntivo imperfetto invece di quello presente in funzione esortativa (*Chiu desse la porta, per favore!*) o, infine, la tendenza dell'italiano di Sardegna alla posposizione dell'ausiliare in tempi composti (*Scappato sei?*).

Per gli studenti che lo desiderino, è disponibile un **capitolo aggiuntivo** sullo strutturalismo; gli altri possono proseguire con il resto del testo principale, che omette numerose informazioni di dettaglio.

Non tutti i tratti di sintassi regionale sono egualmente marcati: alcuni lo sono poco, altri lo sono molto: in linea di massima - se non vi sono ragioni precise che ne motivino l'impiego - è buona norma evitarli nella scrittura.

## **La morfologia degli italiani regionali**

I tratti morfologici degli italiani regionali sono decisamente meno numerosi di quelli sintattici e - a maggior ragione - di quelli lessicali e fonetici; sono sempre sentiti come molto devianti e tendono ad essere relegati alle varietà substandard (come l'italiano popolare).

Ricordiamo soltanto, tra i fenomeni di morfologia di origine regionale dell'italiano, alcuni casi di

metaplasmo (ossia di passaggio di classe o di categoria grammaticale: è il caso di forme come *la mia figlia maggiore* nell'Italia settentrionale), l'uso improprio di alcuni pronomi (*vieni anche te al cinema?* nell'Italia centromeridionale) e di alcune forme verbali (*Scendimi lo scatolo!*, nell'Italia meridionale). È evidente che tutte queste forme sono da evitare nella scrittura.

Per gli studenti che lo desiderino, è disponibile un **capitolo aggiuntivo** sullo strutturalismo; gli altri possono proseguire con il resto del testo principale, che omette numerose informazioni di dettaglio.

## Le varietà regionali: l'italiano popolare

L'italiano popolare è una **manifestazione regionale dell'italiano particolarmente marcata in diastratia**: lo si può in buona sostanza definire come la varietà semplificata e dialettalmente interferita della lingua nazionale usata da parlanti (e scriventi) incolti e dialettofoni (parlanti e scriventi, cioè, che si sono avvicinati alla lingua comune in maniera non formale ed istituzionale, ma imitativa ed "operativa" e che usano, nella comunicazione normale, il dialetto) a vari livelli di formalità.

L'italiano popolare è una **varietà sociale di lingua**, e non una varietà situazionale: in pratica, non si considera italiano popolare la lingua usata da chi comunichi in un contesto di assoluta informalità; chi lo fa può benissimo usare un registro dell'italiano neo-standard. Si considera, invece, italiano popolare, la varietà posseduta da gruppi socioculturali ben definiti (quelli, come si è detto, dei dialettofoni poco scolarizzati) e lo stesso italiano popolare è caratterizzato dalla presenza, nel suo interno, di registri.

Come già il neo-standard, ma molto più categoricamente di quello - anche l'italiano popolare presenta i segni di numerosi **processi di semplificazione e di pareggiamento analogico**, che agiscono soprattutto a livello morfologico e lessicale (per esempio nei passaggi di classe dei sostantivi, o nelle paretimologie), ma che non risparmiano neppure gli altri livelli del sistema linguistico.

Molti dei fenomeni "aberranti" dell'italiano popolare, tuttavia, più che a dinamiche semplificatorie sono riconducibili ad una **matrice dialettale**: gli utenti normali di un dialetto, infatti, quando si trovano a parlare l'italiano - che conoscono poco perché non hanno potuto apprenderlo adeguatamente e perché vi sono esposti raramente - tendono a trasferirvi costrutti e forme propri della loro lingua madre.

## Alcuni caratteri dell'italiano popolare

Quali sono, dunque, i caratteri linguisticamente salienti dell'italiano popolare? Numerosi studi dedicati all'argomento ne hanno rilevati un grande numero, distribuiti **in tutti i domini linguistici**, da quello grafico/ortografico (per i testi scritti) a quello intonativo (per quelli orali), da quello fonetico a quello morfologico e sintattico, da quello lessicale a quello testuale.

Un carattere particolarmente rilevato delle scritture in italiano popolare è quello dell'**irregolarità ortografica**. Le devianze più comuni riguardano l'interpunzione, l'uso di apostrofo, accento, *h*; la suddivisione delle parole, la resa di alcuni nessi (come quelli che trascrivono le consonanti palatali [gn] (il suono di *gnocco*), [sc] (il suono di *sciocco*), [dg] (come in *gelo*) e che rendono le geminate).

L'italiano popolare, poi, si caratterizza, sia nel dominio dell'oralità che in quello della scrittura, per

la presenza di numerosi **usi morfologicamente e sintatticamente marcati**: molti hanno origine nel sostrato dialettale; altri sono da addebitare ancora una volta a quella tendenza alla semplificazione che abbiamo già citato tante volte. Ricordiamo solo, a titolo di esempio, i casi di trapasso di classe o genere (metaplasmo: *la sale*, nell'italiano settentrionale, *lo scatolo* in quello meridionale), di concordanza a senso (*la gente dormivano*), e di uso di perifrasi aspettuali (v. la voce *Aspetto nel Glossario: sono dietro a finire il lavoro 'sto finendo il lavoro'*).

Il lessico degli italiani regionali fa spazio a numerosi **localismi, soprattutto nell'uso orale**; nello scritto il controllo esercitato dallo scrivente fa sì che il numero di spiccati dialettismi sia meno alto di quanto ci si potrebbe attendere.

Interessante e caratteristico è anche l'uso concomitante di **lessico piuttosto povero e generico** (*Ho comprato un sacco di quelle robe lì dei mercatini, no, che costano un tanto al chilo*) e di **tecnicismi, cultismi, burocratismi ed esotismi, talora storpiati** (*vacino anti allergologico, fondo battesimale per fonte b.*).

Significativo, infine, di una spiccata tendenza alla resa formale dell'espressività è anche **l'uso** frequentissimo uso di **prefissati e suffissati** (soprattutto accrescitivi, diminutivi e vezzeggiativi come *sorellina, grembiolino, ragazzina, filino, laghetti, casetta, bambolotto* ed i superlativi come *grandissimo, altissimo, bellissimo*).

Quanto, infine, alla sintassi ed all'organizzazione dei testi, nell'italiano popolare la **coordinazione predomina** vistosamente sulla subordinazione e sono molto frequenti **cambi di progettazione, anacoluti, incoerenze, collegamenti a senso, ripetizioni, bruschi passaggi dal discorso diretto a quello riportato e viceversa**.